



Cari amici,

in questo mese si è mosso qualcosa . Qualche passo avanti e qualcuno indietro. Ma è la bellezza del cammino lento, in un'esplorazione attenta al respiro della vita, per respirare la Ruha , lo spirito divino e cospirare insieme. Noi possiamo progettare, programmare ma la bellezza sta nel condividere il cammino con la Vita, con Dio . E ciò che sboccia per durare più a lungo è solo quello che fiorisce nel punto in cui si incontra la mia disponibilità e la sua volontà e le nostre reciproche creatività io di figlio e lui di Padre.

Il sogno è già letizia, tutto quello che ora respira nel piccolo eremo di fraternità è già bellezza . Semmai un giorno si potesse realizzare questo che metto qua è il sogno che voglio condividere con voi.

Pietro.

La Casa dei Fili D'Erba: Il Sogno

- Un luogo di silenzio, di preghiera e di meditazione
- Un luogo di monachesimo interiorizzato, dove poter ricercare l'incontro con sé e con Dio quale fulcro della esperienza umana , restando pienamente nel mondo , in quanto laici, ma abitando senza lasciarsene possedere (infra Gv. 15 . Romani 12) .
- Un luogo in cui sviluppare eventualmente una fraternità (cenobio) con coloro che condividendone ispirazioni, impostazioni, motivazioni e pratiche, insieme allo spazio di eremitaggio, desiderano fare un cammino di confronto per verificare la sussistenza di una tale possibilità sotto il profilo spirituale, umano, logistico e relazionale.



- Un luogo di lavoro accanto alla preghiera. Il lavoro può essere lo studio non finalizzato a se stesso ma ad offrire opportunità di formazione a quanti sono desiderosi di potersi dedicare ad un tempo di ricerca interiore ; manuale nella gestione e nel governo della casa e della terra; accoglienza .

- In particolare La Casa dei fili d'Erba vuole essere anche un luogo di accoglienza temporanea per quanti vivono momenti di disabilità del cuore, ovvero quelle strettoie della vita in cui si ha bisogno di compagni di strada per attraversare la via stretta: un luogo dove poter riposare in pace quando la vita ci scuote portandoci dolore , sofferenza, e crisi come opportunità di fedeltà alla vita e di rinascita. Non c'è la pretesa di dare risposte ma di abitare insieme le domande in un abbraccio caldo, essere cioè quel mucchio di pietre dove la lucertola si rifugia nel tempo in cui muta la pelle.

- Un luogo di comunità provvisorie dove poter progettare incontri e proposte con singoli ed associazioni che condividendo l'esperienza e lo stile di incontro tra l'uomo e Dio desiderano fare insieme durante l'anno delle proposte condivise . Incontri non eventi , momenti cioè in cui darsi attenzione reciprocamente, proporre occasioni di crescita e di cammino nella ricerca pedagogica della gioia per diventare donne ed uomini adulti in quanto persone e credenti.

- Un luogo in cui i cercatori della gioia e dello spirito possano sentire una casa che li accoglie, un piccolissimo e fragilissimo sentiero spirituale nel quale abitare profondamente le domande, il vuoto, la mancanza senza pretendere di giungere per forza ad un senso, ad una meta, ad un punto di arrivo eppure



cercare di farsi trovare vivi dalla morte (vangelo apocrifo di Tommaso 19; 65).

- Un luogo dove poter venire a stare qualche giorno in disparte nella quiete e nella preghiera (Mc. 6,31)
- Un luogo di incontri ed esperienze di fine settimana formativi finalizzati alla conoscenza di sé e di Dio auspicando la collaborazione di amici esperti (scrittura autobiografica, arte terapia, danza terapia, psicosintesi, lettura biblica, meditazione ...)
- Un luogo in cui sviluppare sul nostro territorio meridionale esperienze che possano rilanciare l'opportunità di fare armonia attraverso il sentiero spirituale - a partire dalla tradizione cristiana - tra

corpo, anima, mente, cuore ma anche tra le tante contraddizioni che ci abitano (luce ed ombre) per provare a fare pace con sé, gli altri, il mondo, la natura.

- Un luogo di dialogo tra le diverse fedi e le diverse culture alla cui antica sapienza attingere semi di verità come il Concilio Ecumenico Vaticano II ci ha insegnato (Dichiarazione Nostra Aetate)
- Un luogo aperto all'ospitalità temporanea di monaci e monache, donne ed uomini laici, studiosi, praticanti ed esperti condividendo semplicemente la vita e la cui presenza sul nostro territorio possa rappresentare un'opportunità di confronto e di crescita personale comunitaria

IL PERDONO.

di Pietro Ravallese

Questo mese parliamo di perdono .

Non si può vivere senza il perdono , così come non si può vivere senza amore. Sono entrambi ossigeno e si imparano. Non diamo per scontata né la capacità di amare né quella di perdonare. Sono fiori che si colgono sull'orlo del baratro.

L'amore è un fiore delizioso, ma bisogna avere il coraggio di andarlo a cogliere sull'orlo di un abisso spaventoso (Stendhal)

Vale lo stesso per il perdono. Ma se non vogliamo amare e non vogliamo perdonare possiamo starcene tranquilli dove siamo, solo che senza accorgercene quel luogo senza amore e perdono diviene il nostro inferno.

Il perdono non è semplicemente un fatto spirituale, etico e persino religioso. No il perdono è un fatto umano, molto umano. E lo si apprende piano piano, con esperienza , elaborazione , comprensione.

Dovremmo prima imparare ad amare e perdonare e poi venire al mondo, in società, fare il ballo dei debuttanti . Ma non è possibile lo sappiamo.

Sappiamo però che tutto questo non è facile. Non è facile imparare ad amare, perché prima di amare occorre imparare ad amarsi e spesso siamo deficitari in materia per tante ragioni , per le nostre eredità che ci sono



state trasmesse o perché abbiamo sperimentato poco amore nel tempo in cui l'amore lo si desiderava sul fasciatoio o con il latte e biberon. Ma è tutta vita da benedire insieme a chi ci ha messo al mondo.

Io ad esempio sono cresciuto più con l'utile che con la carezza, più con la depressione che con la passione, più con l'efficienza che con la meraviglia e questo ad un certo punto lo si paga. Per fortuna la vita presenta sempre il conto e se non hai da pagare ti chiede di reinventarti.

E reinventarti passa attraverso il perdono. Senza il click del perdono si resta impantanati, avvelenati, asfissati.



Non si tratta di dire ti perdono, non si tratta di "erogare" un perdono. Si tratta di fare una festa. Si la festa del perdono. Fino a quando si pensa che perdonare attiene un destinatario noi ci metteremo sempre sul piedistallo. La cosa più bella è stato chiedere perdono alla persona che io avrei dovuto perdonare. Si perché per quanto le cose non hanno un senso, ovvero le avresti evitate alla grande, nascono spesso o soltanto da condizioni di reciprocità. Allora in questa danza del perdono spesso la vita ci sollecita non solo a perdonare ma a riflettere se per caso anche io, noi, non siamo tra coloro che debbano ricercare il perdono.

Ed io ho compreso allora i rovi che ho generato, le spine che dalle mie fragilità sono spuntati a graffiare, ad offendere, a mancare di rispetto, a pervertire le relazioni.

La purezza dell'amore ha bisogno del filo d'oro della comunione. Pervertere l'amore è far uscire l'altro da se stesso perché diventi ciò che io voglio.

Ed al perdono manca un altro movimento di danza che si accompagna al perdonare ed al chiedere perdono. Forse è il primo di questi tre movimenti, cioè perdonare se stesso. Comprendere i propri sbagli e guardarli con mitezza, con tenerezza, con compassione consapevole. Il dolore non è un accidente è parte della vita.

Che ci capiti o ce lo procuriamo da soli non possiamo che guardarlo con mitezza il dolore. E questo dolore, che pure abbiamo costruito insieme, o che ci può essere consegnato da qualcuno, o che ci viene portato nella nostra vita da chi ha avuto il coraggio di scoprire il velo, o da chi è stato talmente maldestro da rovinarlo, o da chi con la banalità di una circostanza ha aperto una voragine - mettete voi tra queste righe la causa e le circostanze del vostro dolore - ebbene a prescindere dalla porta attraverso cui ha avuto accesso questo danno che abbiamo subito non possiamo che percorrere un unico sentiero, quello del perdono.

Il perdono non è una candeggina, non elimina il fatto, né il danno. Il perdono è appunto un dono per. Un dono grande (iper) ed un dono per sé, per la comunità nella quale il fatto è accaduto, per l'altra persona e per sé. Mettere una pietra sopra è un grave errore. L'oblio è mortifero. Il perdono è generativo, è fertile, ci convoca a nuova esistenza a nuova relazione con la vita.



Ed infine l'ultimo passo di danza è la rinuncia , rinunciare al possesso, a definire ogni cosa, rinunciare a creare senza attendere che la vita crei con te. Rinunciare persino a comprendere fino in fondo il senso, consapevole che tutto il senso che io non afferrerò spunterà come bellezza più avanti e persino nella vita di altri e non nella mia. E tutto questo non è meraviglioso ?

Ruviano



Il Monastero di Ruviano in provincia di Caserta ospita una comunità monacale mista. E' stata avvitata da due sacerdoti (Padre Fabrizio e Padre Gianpiero) che ad un certo punto hanno avvertito una vocazione nella vocazione ovvero una chiamata monastica. A loro si è unita poi Sorella Michela. Sul sito del monastero la loro storia e la loro esperienza sicuramente significativa a partire dal territorio campano.

Nel corso dell'anno vengono proposte una serie di incontri formativi e giornate di spiritualità in un contesto molto gradevole e confortevole.

A Maggio scorso Padre Fabrizio Cristarella ha tenuto un fine settimana di approfondimento sulla " lectio Divina ".



Qui di seguito il link del [Calendario Monastero di Ruviano](#) ed il relativo sito [Sito](#)



Un tempio Zen a Napoli



“Lungo molti anni , a grande prezzo, viaggiando attraverso molti paesi, andai a vedere alte montagne, andai a vedere oceani. Eppure non fui capace di vedere, sul gradino della mia porta , la goccia di rugiada scintillante sulla spiga di grano” . Così scriveva a ragione Rabindranath Tagore . Pellegrinare è una condizione esistenziale, siamo cercatori di gioia e di pace. Aggiunge Angelo Casati “ Andare di terra in terra , di amore in amore perdutamente e all’ultimo orizzonte scoprire che Dio non era nelle stanche parole, nel gelo dei monumenti. Era nel brivido del quell’inquieto cammino. “

Il nostro inquieto cammino è il sentiero che ci conduce alla quiete : in quiete arrivando da inquieto . Altro non è questa inquietudine che la nostra sete di infinito, di oltre che ci abita. Benedetta sete, benedetto desiderio di Dio che ancor più cresce nel momento in cui sul gradino della propria porta si è trovata la goccia di rugiada scintillante di cui parla Tagore.

Allora il cammino, la ricerca, l’incontro assume un altro sapore, riconoscere la ricchezza altrui, fare esperienza delle altre gocce di rugiada per scoprire la policromia di un unico disegno divino che abita il mondo .

Il dialogo tra le fedi e le culture mi ha sempre abitato , tant’è che circa 20 anni fa demmo vita, nell’ambito dell’esperienza del Laicato saveriano, a Salerno all’esperienza del Laboratorio per il Dialogo Interreligioso e poi alla Festa dei Popoli.

E proprio grazie ad un missionario saveriano, Padre Luciano Mazzocchi, ho conosciuto lo zen. A Napoli c’è un tempio , si chiama Tempio Zen Ten Shin – Cuore di Cielo Puro dove ho avuto il piacere di poter svolgere una meditazione, scoprendo una forma di meditazione antica e rigorosa anche nella ritualità e nei gesti.

Padre Luciano ha creduto in questa pratica fino a fondare in Italia una comunità : “ Vangelo e Zen”. Nella foto in alto il Tempio Zen di Napoli, qui accanto la sala dell’Ulivo della Casa dei Fili D’erba.

Di seguito una [breve intervista](#) a Padre Luciano Mazzocchi.





Bhinneka tunggal ika - UNITA' NELLA DIVERSITA'

15ª Mostra Interculturale Saveriana

Mi sono emozionato all'inaugurazione di questa mostra ascoltando l'ambasciatore indonesiano presso la Santa Sede che descriveva questo popolo che ho percepito mite e gentile nei suoi tratti identitari.

Un popolo che vive in un arcipelago di 18000 isole, formato da 300 etnie, 1300 gruppi culturali, 278 milioni di persone appartenenti a diverse religioni. Convivono musulmani, cristiani, induisti, confuciani e credenti nelle tradizioni locali uniti in queste tante loro diversità.

La mostra da Ottobre sarà aperta alle visite ed è un invito al dialogo, al rispetto reciproco ed alla consapevolezza dell'interdipendenza tra popoli, culture ed ambiente: un'occasione per scoprire un mondo di culture diverse a partire dall'esperienza indonesiana.



*Condividiamo un pezzo di strada.
Ti va? Idee e possibilità' per un futuro
prossimo con*

**LA CASA DEI
FILI D'ERBA**

NON I SEGNI DEL POTERE MA IL POTERE DEI SEGNI

LUNEDI 17 GIUGNO

**Dalle 18:30 alle 20:00 faremo
chiacchiere.
Alle 20:00 preghiera della sera.
Poi festa con cena condivisa.**

*Se vieni bussala prima al 3471083991, se puoi porta
qualcosa che mangiamo insieme*

